



no BASE

Il 2 giugno un corteo contro la nuova base militare

a pagina IV



alla STELLA MARIS

Inaugurata una spiaggia inclusiva a Marina di Pisa

a pagina I

CORPUS DOMINI

UN PANE, DUE VOCI

Il Mistero dell'Eucaristia è il luogo in cui il divino abita l'umano nella forma più concreta e più fragile: il cibo. E il Corpus Domini è la festa di questo scandalo dolcissimo: Dio si è fatto non soltanto carne, ma anche pane spezzato, cibo a noi donato. Per rivestire di musica questo Mistero, i compositori di tutti i tempi hanno scritto un numero impressionante di capolavori, da Guillaume de Machaut a Mozart, da Palestrina a Schubert, da Bach a Verdi. Mi vorrei soffermare qui su una Messa più vicina a noi ma forse meno conosciuta: la *Berliner Messe* di **Arvo Pärt**. Compositore estone nato nel 1935, Pärt fu scoperto dal mondo occidentale nel 1980 quasi con stupore, come se fosse un'apparizione venuta da un altro mondo. Nel 1990, a pochi mesi dalla caduta del Muro di Berlino, Pärt ricevette la commissione di comporre una Messa, che fu eseguita per la prima volta il 24 maggio, festa dell'Ascensione, nella cattedrale di Sant'Edvige a Berlino Est, in una città che portava ancora i segni di quella frattura che aveva separato per decenni l'Europa. La cifra stilistica della *Berliner Messe* è la tecnica che Pärt chiama *tintinnabuli* - dal suono delle campane - che consiste nell'intreccio di due voci: una melodica, che si muove per gradi attorno a una nota centrale, e una che fa risuonare la triade dell'accordo fondamentale, come un'eco che precede e segue ogni parola. Lo stesso compositore ne ha offerto una chiave interpretativa spirituale: «Una linea siamo noi, la nostra realtà, i nostri peccati; l'altra è Colui che si prende cura di noi e ci perdona». La voce che oscilla, che inciampa, che sale e che scende, con la fatica propria delle cose mortali, siamo noi. La voce che la sostiene, imperturbabile, come un fondamento che non cede, è Lui. Il Corpus Domini celebra proprio questo intreccio: l'ostia, realtà umilissima, strettamente legata alla terra, diventa il corpo di Cristo, pur mantenendo gli accidenti del pane; la voce fragile dell'umano non viene soppressa ma avvolta, trasfigurata, transtanzata dalla voce divina. Non è una fusione che cancella le differenze, ma una comunione che porta a compimento. È la logica dell'Incarnazione: Dio non si sostituisce all'uomo ma lo unisce profondamente a sé, rendendolo più pienamente umano. Il *Kyrie* della *Berliner Messe* avanza con un passo quasi esitante. Non c'è virtuosismo né ornamento, c'è soltanto la parola e il suo respiro, e il silenzio che la precede e che la segue. È la preghiera di chi sa di avere le mani vuote e le tende. Le rare dissonanze sono risolte in accordi perfetti, creando un senso di sospensione temporale e di raccoglimento. Il *Gloria* irrompe con la gioia di chi ha finalmente trovato quel che cercava: le voci salgono e scendono attorno a un luminoso sol, mentre i *tintinnabuli* le sorreggono con la stessa incrollabile fedeltà. Le frasi musicali seguono con naturalezza il respiro del testo latino, con una purezza che richiama il canto gregoriano. Il fatto che questa Messa fosse stata scritta originariamente per la solennità della Pentecoste è evidenziata dalla presenza, dopo i due Alleluia, della sequenza *Veni Sancte Spiritus*, costruita con una tecnica di permutazione ciclica, utilizzando una serie di 22 note. Così le due voci dei *tintinnabuli* si uniscono inestricabilmente in un'unica linea. Il Credo, che Pärt aveva già intonato anni prima sotto il regime sovietico in tonalità minore - con il peso di chi professa la fede a rischio della propria vita - risuona qui in tonalità maggiore, come liberato: è la stessa fede passata attraverso il fuoco. Il *Sanctus* ha un tono più scuro, spiccatamente introspettivo: è il silenzio davanti alla Presenza, la soglia che si attraversa solo togliendosi i sandali. L'*Agnus Dei* finale porta tutto a compimento con una bellissima transizione dal minore al maggiore - con la medesima logica: il dolore non cancellato, ma trasfigurato - in un clima di calma mistica e serena, come una tavola apparecchiata dopo un lungo viaggio. Come nell'Eucaristia. Il Corpus Domini ci ricorda che questa è la forma definitiva dell'amore di Dio. Una forma che Arvo Pärt non trova nel fragore del tuono o della tempesta, ma nel suono di una campana che continua a vibrare dopo essere stata percossa.

8 per mille: la nostra firma sul 730 che vale un piatto caldo

La mensa e il dormitorio di Ponsacco sostenuti dall'8x1000 alla Chiesa Cattolica

servizio A PAGINA III



IN EVIDENZA

Madonna del Soccorso



Mons. Tardelli presidente onorario

a pagina III

agenda del VESCOVO

Lunedì 8 giugno: Rientro dal viaggio pastorale in Messico.

Martedì 9 e mercoledì 10 giugno: Conferenza episcopale toscana.

Giovedì 11 giugno: Convegno del Clero.

Ore 21: S. Messa a Ponte a Egola nella vigilia della festa titolare del Sacro Cuore di Gesù.

Venerdì 12 giugno: Convegno del Clero.

Ore 19: Aperitivo con gli educatori e animatori della pastorale giovanile.

Sabato 13 giugno - ore 17,30: Consiglio pastorale diocesano.

Domenica 14 giugno ore 10: S. Messa nella chiesa in località Le Vedute e conferimento della Cresima per le parrocchie di Torre e Ponte a Cappiano.

Ore 13: Conviviale a Villa Sonnino con l'arma dei carabinieri.

Ore 16: S. Messa presso la Pieve di Sant'Alessandro a Giogoli (FI).





Diocesi di San Miniato Pastorale delle Vocazioni Anno Pastorale 2025-'26

Chiamati alla Santità



Preghiera per le Vocazioni

OTTAVO APPUNTAMENTO

lunedì 8 giugno 2026 - ore 21,15

Catechesi sul brano biblico 1Corinzi 7,1-16

di Don Simone Meini

Responsabile della pastorale per le vocazioni diocesana

**Chiesa di San Giovanni Battista
Piazza Garibaldi 1, Fucecchio**



Con il contributo dell'8xmille
alla Chiesa Cattolica

● 8 PER MILLE Basta una firma per offrire un posto letto e un piatto caldo a chi ne ha bisogno

L'8xmille della Chiesa cattolica è il motore invisibile che ogni giorno alimenta «Il Pane Quotidiano», la mensa Caritas di Ponsacco con l'annesso dormitorio, un presidio di umanità aperto 365 giorni l'anno, insostituibile per la Valdera e per chiunque, in quel territorio, si trovi solo e senza niente

DI FRANCESCO FISONI

C'era una volta una bicicletta. Anzi, forse due. E qualcuno che pedalava lungo le strade di Ponsacco con le borse piene di pasti caldi, presi al ristorante della Mostra del Mobilio in cima a Viale Primo Maggio, per portarli fino al primo piano del Toniolo, dove un gruppo di persone aspettava in silenzio. Era la fine del 2005, e quella bicicletta, semplicissima, un po' commovente, racconta meglio di qualsiasi statistica da dove viene questa storia: dalla generosità senza fronzoli e da una comunità che ha scelto di non voltarsi dall'altra parte. Vent'anni dopo, quella bicicletta è diventata una cucina professionale a doppio ambiente, un refettorio caldo con bagni distinti, docce disponibili per chiunque ne abbia bisogno, e al piano superiore un dormitorio con otto posti letto sempre tutti occupati con una lista d'attesa che non si svuota mai. Si chiama «Il Pane Quotidiano» ed è la mensa Caritas della parrocchia di Ponsacco, in via Valdera C. 6, in quella che un tempo era la casa degli scout e che don Renzo Nencioni volle trasformare in un luogo di accoglienza quando giunse in parrocchia nell'aprile del 2004. Il nome è tutto un programma: il pane di ogni giorno, quello che si chiede nella preghiera più antica del mondo. La storia di questa mensa è una storia di crescita lenta, ostinata, quasi artigianale. «Don Renzo cominciò subito a lavorare a questo progetto», racconta Fabrizio Gallerini, responsabile dei servizi Caritas della parrocchia e testimone di ogni tappa dell'avventura. «C'erano persone che ogni giorno venivano a chiedere un pasto o un posto dove dormire». E così, tra il 2008 e il 2009, nacque una cucina al secondo piano del Toniolo, con la cuoca, i volontari e la bella convivenza con i ragazzi del catechismo, che crescevano a contatto con il gesto concreto del dare da mangiare a chi aveva fame. Poi arrivò il salto vero e proprio: la sede degli scout al pianterreno di via Valdera, ristrutturata grazie a un progetto finanziato in parte con i fondi dell'8xmille della Cei. Inaugurazione nel dicembre del 2016, apertura effettiva nell'ottobre del 2017. Oggi - si diceva - la struttura è uno spazio pensato con attenzione: cucina a doppio ambiente, refettorio, magazzino, bagni distinti, due docce. Al piano superiore otto



«Il pane quotidiano» e il dormitorio di Ponsacco



posti letto, tre bagni, la sala da pranzo per il dormitorio. Nel giardino adiacente, una casetta di legno, acquistata con i fondi dell'8xmille, dove chi arriva prima si ripara dal freddo e dalla pioggia, in attesa che l'operatore apra.

La mensa funziona 365 giorni l'anno, senza mai una chiusura: «Non si è mai fermata, nemmeno durante il Covid», dice Gallerini con un orgoglio sobrio che vale più di mille proclami. Ogni giorno siedono a tavola tra le dieci e le quindici persone. A garantire il servizio c'è una cuoca con contratto fisso, affiancata ogni giorno da uno o due volontari, coordinati da Marco Veronesi che gestisce i turni mese per mese; all'approvvigionamento di tutto il necessario per la mensa e il dormitorio provvede invece Giacomo Caruso, altro volontario prezioso. I gruppi di catechismo spesso prendono in carico il servizio domenicale. «È una bella rete di lavoro», commenta ancora Gallerini. Anche il dormitorio non conosce riposo: d'inverno l'apertura è anticipata alle due del pomeriggio; la cena arriva ogni sera dalla casa di riposo di Ponsacco. Colazione, cambio settimanale della biancheria, prodotti per l'igiene: tutto è incluso. Gli ospiti vengono da Ponsacco e dai Comuni limitrofi; arrivano attraverso il centro d'ascolto, dove Orietta Bacci, la storica assistente sociale di Caritas Valdera, ascolta i bisogni e gestisce i rapporti con i servizi sociali del territorio. «Attualmente ci sono più italiani che stranieri», spiega

Gallerini; gli stranieri vengono prevalentemente da Marocco, Senegal, Albania, Romania. Alcuni sono ospiti fissi, altri passano per un periodo e poi ripartono. «C'è una persona che vive con noi da anni perché non ha nessun altro posto dove andare. Continuiamo a tenerlo con noi, con affetto e sostegno», dice ancora Gallerini e aggiunge: «La maggior parte di queste persone non ha nessuno. Il ritrovarsi a pranzo, fare i compleanni, non mancare di niente durante le feste: è il loro modo di ritrovarsi». Vengono molto prima dell'orario, si siedono, parlano tra loro e con i volontari. Il tavolo della mensa è diventato, per molti, l'unico posto al mondo in cui si sentono attesi. Ed è qui che entra in scena il protagonista invisibile di questa storia: l'8xmille. Ogni anno la diocesi di San Miniato eroga alla struttura 20.000 euro provenienti dai fondi che i contribuenti italiani destinano alla Chiesa cattolica firmando la propria dichiarazione dei redditi. Un'erogazione regolare che, dal 2019, coincide con l'arrivo in parrocchia di don Armando Zappolini: è grazie alla sua passione e al suo impegno che i servizi sono stati potenziati e che quella cifra - rimasta stabile negli anni - è diventata il pilastro economico su cui poggiano la mensa e il dormitorio. Una firma, un gesto minimo, che non costa assolutamente niente al contribuente. Eppure è quella firma che, moltiplicata per milioni di italiani, permette ogni mattina alla cuoca di accendere i fornelli,

agli operatori di aprire la porta del dormitorio, ai volontari di apparecchiare la tavola. I 20.000 euro annui coprono le utenze, il compenso della cuoca, le due borse lavoro degli operatori del centro notturno. Nell'esercizio appena concluso la struttura ha speso complessivamente 28.000 euro, la differenza viene colmata dalle card che offre la Coop, da un contributo del Comune erogato attraverso la farmacia comunale, e dalle donazioni dei benefattori. Ma il fondo 8xmille è la colonna portante. Grazie a quei fondi sono stati acquistati lavatrice e asciugatrice per il dormitorio, la lavastoviglie per la mensa, un distributore automatico di bevande con biscotti e merendine, e la casetta di legno nel giardino. «Questi fondi non sono comunque sufficienti», ammette Gallerini senza infingimenti. Il bisogno supera sempre le risorse. Manca ad esempio ancora una struttura femminile, che si avverte come urgente: «Abbiamo varie richieste di donne sole o con bambini e non sappiamo dove alloggiarle. Questo al momento è il nostro cruccio più grosso, la nostra spina nel fianco». Per il resto, la rete regge. E la signora del circolo Arci di San Gervasio che due volte l'anno carica gli ospiti su due pulmini e li porta a mangiare a casa sua a Santa Maria del Monte, facendo trovare loro giacconi e golf appesi a degli attaccapanni, pronti per essere presi, racconta che attorno al Pane Quotidiano si è costruito qualcosa di ben più grande di un servizio assistenziale. Si è costruita un'amicizia.



Mons. Fausto Tardelli nominato Presidente onorario della Fondazione Madonna del soccorso

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione «Madonna del soccorso» di Fauglia, riunitosi il 27 maggio u.s., all'unanimità dei membri e previa consultazione del nostro vescovo Giovanni Paccosi e di tutti i responsabili dell'ente, ha deliberato all'unanimità e con grande onore di attribuire la presidenza onoraria della Fondazione a S. E. mons. Fausto Tardelli ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 dello Statuto. Tra la commozione ed il senso di ringraziamento tutti riportano belle parole sul Pastore che ha eretto la Fondazione «Madonna del soccorso» di Fauglia accompagnandola nei suoi primi passi fino alla realizzazione della prima parte della Rsa Madonna del Rosario di Orentano. Si tratta della prima volta che trova attuazione l'art. 15 dello Statuto in quanto la carica di Presidente onorario non era mai stata attribuita. Monsignor Fausto Tardelli eresse la Fondazione «Madonna del soccorso» l'8 dicembre 2009 e, all'epoca, aveva in gestione la sola Rsa Madonna del soccorso di Fauglia. Dal tempo è passata «molta acqua sotto i ponti» e l'ente è cresciuto e si è sviluppato e, ad oggi, oltre alla Rsa Madonna del soccorso gestisce la Rsa e CD Madonna del Rosario di Orentano, la Rsa Maria Regina di Orentano, l'Asilo nido e scuola paritaria d'infanzia S. Anna di Orentano ed è in costruzione e avvio di gestione della Rsa Madonna del Sacro Cuore di Bientina e Maria Ausiliatrice di Santa Maria a Monte. Ha inoltre avviato la gestione della Casa per ferie San Giuseppe e Maria Santissima a Cavo presso l'Isola d'Elba. Gestisce inoltre il servizio di trasporto sociale accreditato dalla Regione Toscana, il servizio di carità ed è socio unico dell'Mds Impresa sociale di Fauglia, agenzia formativa accreditata dalla Regione. Ha inoltre il diritto reale sugli immobili della «montagna» e cioè delle Case di Prataccio-Cecafumo e Gavinana in gestione all'Azione Cattolica. La proposta ha raccolto l'unanime ed entusiasta plauso - anche la commozione - di tutti i responsabili interni, dei consiglieri e del nostro vescovo monsignor Giovanni Paccosi. L'avv. Riccardo Novi, direttore generale della Fondazione esprime: «Grande soddisfazione per la scelta che tutti sentivano come «dovuta» verso colui che ha eresse il nostro ente raccomandandosi sempre che non perdesse mai la sua ispirazione cattolica e lo spirito di servizio ai fratelli». A conclusione di questo Mese Mariano vogliamo rinnovare l'affidamento alla Vergine ed Immacolata Maria, l'ente Fondazione rinnovando la sua filiale adesione alla Chiesa di Cristo ed al Suo Vicario sulla terra il Santo padre papa Leone XIV.

L'INTERVENTO

Che aria tira oggi tra i nostri preti?

Ho partecipato ad un incontro del clero nella scorsa settimana, accompagnandovi il mio anziano parroco. Si esaminava la Lettera pastorale del nostro vescovo Giovanni e in particolare alcuni punti sulla fraternità sacerdotale e sul coinvolgimento dei fedeli laici nella pastorale. Mi ha impressionato il clima di pessimismo che occupa la mente e il parlare di tanti dei nostri preti. Mi domando come possono incoraggiare noi poveri cristiani se loro, che maneggiano Cristo all'altare e la sua parola tra la gente, sono così sgonfi. Come si fa a credere alla parola di Gesù, «Io ho vinto il mondo» e «Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo», se si pensa e si parla come chi non ha fede? È vero; non ci sono più le chiese piene come una volta; non ci sono più i giovani che ti cercano o i ragazzi intorno all'altare. Ma non ci avete insegnato che la chiesa esiste per evangelizzare? E non avete ripetuto la parola di papa Francesco «chiesa in uscita»? Ho sentito anche un forte disagio nell'ambito dell'amministrazione delle parrocchie e la difficoltà di reperire laici capaci e ben intenzionati nel coinvolgimento pastorale a 360 gradi, dalla catechesi, alla liturgia, all'amministrazione dei beni. Ma noi laici abbiamo bisogno di essere formati. La disponibilità andrà crescendo man mano che crescerà la nostra preparazione e la stima e la responsabilizzazione nei vari settori della vita parrocchiale. Spesso siamo considerati come «prestatori d'opera», non come collaboratori e coresponsabili. Anche nei Consigli parrocchiali (pastorale e per gli affari economici) - quando ci sono e quelle poche volte che vengono convocati - veniamo informati di quello che è già stato deciso e se qualche proposta sembra apprezzata, viene poi puntualmente abbandonata. Ma così non si costruisce la comunità. E allora? Come credente e avente a cuore il bene della mia comunità e dell'intera diocesi, mi piacerebbe trovare nei preti più entusiasmo, più gioia di essere preti e non di mostrarsi come dei rassegnati piagnucolanti; persone in ascolto e che, quando parlano, dicono la Parola di Dio e non la loro; persone coinvolte nei problemi della gente e pronti a dare loro aiuto e meno preoccupati di se stessi; persone che danno fiducia e fanno crescere la comunità; preti che tengono il telefono acceso anche mentre mangiano, perché ci può essere qualcuno che ha bisogno di loro ora e non poi. Cari preti, anche noi laici, pur con fatica, cerchiamo di stare al passo con Cristo e con la Chiesa, uniti a voi, fratelli maggiori. Dispensateci gioia nelle vostre omelie; esortateci e confortateci (è meglio che rimproverarci); fateci uscire di chiesa, avendoci fatto incontrare Cristo e, carichi di Lui, capaci di illuminare la strada ai fratelli.

F. Olegna

«Nel sorriso di Valeria», il bando per le borse di studio

È stato pubblicato il Bando 2026 delle Borse di Studio «Per realizzare un sogno», che l'Associazione Nel Sorriso di Valeria Ets mette a disposizione ogni anno per gli studenti delle Scuole superiori e università nei comuni di San Miniato e Sonnino. Sono 32 borse destinate agli iscritti al primo anno delle scuole superiori secondo criteri di merito e reddito stabiliti nel bando e riassegnate, con regolare percorso di studio al terzo anno e infine all'iscrizione universitaria. Oltre 12.000 euro impegnati cui si aggiungono altri 2.000 euro per le quattro borse da 500 euro ciascuna in ricordo di Katuscia Mariani e Monica Rosi destinate ai

migliori diplomati dell'Istituto Cattaneo e del Liceo Marconi di San Miniato. Le domande consultabili e scaricabili dal sito www.nelsorrisodivaleria.org scadono il 30 settembre e vanno inviate, con i documenti richiesti, per email a info@nelsorrisodivaleria.org. A Sonnino possono essere consegnate anche presso la sede in via Cesare Battisti nei giorni ivi indicati. Ricordo l'appuntamento per il 20esimo anniversario di Valeria a San Miniato sabato 21 Novembre.

Il presidente Lucio Tramentozzi

Ringraziamenti

Per il rinnovo delle adozioni scolastiche: Tommaso Gianfelice, Ilenia e Ireo Giunti; Francesco La Spesa; Arturo Galli; Caffè Cecchelli; i partecipanti al pranzo solidale Assemblea 2026; Sabrina Casalini e Patrizia Grazzini (in ricordo di Maria Rosaria Giuliani); Gruppo «Giovani di Albano» (Incontro di Altamura 4/7 Maggio 2026). Scuola dell'Infanzia Borgo Cimerone (alunni e colleghe) e tutti coloro (parenti e amici) che hanno donato un pensiero solidale in ricordo dell'insegnante Erica Carroccia.

2 giugno: il movimento No Base porta la pace alla luce del sole

DI LEOPOLDO CAMPINOTTI

Se vuoi la pace prepara la guerra. Ormai è diventato un ritornello stonato anche per i più sordi. La guerra è male; preparare la guerra è male; pensare la guerra è male. Chi ha scritto la Costituzione era talmente convinto di questo che non solo lo ha definito per sé, ma lo ha indicato anche per le relazioni tra i popoli. Oggi qualcuno pensa che questo vale, ma fino ad un certo punto. E nel sottobosco della presunta segretezza militare fa sparire pesanti progetti di guerra. La Toscana non è fuori da questa prospettiva. Circa 3 anni fa, casualmente, su Pisa viene alla luce un progetto per trasformare l'area di Coltano in una base militare. La successiva grande mobilitazione fa sospendere l'iniziativa e nasce il Movimento No Base (né a Coltano né altrove). In questo Movimento si sono inseriti anche i membri di PaxChristi della nostra Diocesi ma anche del coordinamento nazionale: era necessario dire no anche come comunità cristiana stimolante quotidianamente prima da papa Francesco ed ora da papa Leone. Ma questa dimostrazione di contrarietà popolare diffusa non ferma il processo di militarizzazione e dopo poco il progetto viene rilanciato con una diversificazione territoriale (la cosiddetta Base Diffusa) e con incrementi di investimenti: 520 milioni sul Cisam di San Piero a Grado; 40 milioni per un nuovo Hangar all'aeroporto di Pisa; investimenti per il ponte girevole sul canale dei Navicelli; 4 milioni di investimenti ancora per il 4° binario alla stazione di Pontedera



ed infine (ma non ultimo) il previsto investimento di 140 milioni di euro per una nuova base di addestramento veicoli e poligono di tiro alla Tenuta Isabella a confine tra il comune di Pontedera e quello di Ponsacco. La Toscana come centro strategico per il riarmo lo dimostra anche lo spostamento a Firenze del Comando Nato sud Europa. In questo contesto nessun avviso è mai stato dato dalla politica ai cittadini toscani. Nessuna voce ha

cercato di fornire elementi di discussione. Tenuto conto delle fatiche della nostra economia e delle nostre famiglie, nessuno ha pensato fosse più utile dirottare altrove questa marea di denaro. Il 2 giugno il movimento No Base si è invece fatto carico di restituire ai cittadini la conoscenza della situazione. Collegando insieme le realtà di tanti territori e di tante sensibilità diverse, raccogliendo i pochi spunti che la segretezza del contesto ha generato: a tutti i livelli. Il movimento No base ha messo in campo una grande manifestazione il 25 aprile a Camp Darby e il 2 giugno l'ha replicata a Pontedera. L'iniziativa non è stata comunque solitaria perché inserita in un processo di sensibilizzazione del territorio che già da sabato 30 maggio ha visto partecipanti alla pedalata collettiva partita da Livorno e conclusasi davanti alla base militare statunitense di Camp Darby occupando per qualche tempo anche la sede dell'autostrada. Inoltre una delegazione di No Base ha partecipato a Pontremoli alla due giorni intitolata «Disertare la guerra, costruire la pace». Contemporaneamente una parte

del movimento «CristianiNoBase» ha partecipato alla significativa preghiera itinerante a Maria, per le strade del centro di Pisa guidata da monsignor Filippini. L'obiettivo dichiarato di tutti gli aderenti al movimento è quello di contrastare l'espansione delle infrastrutture militari e promuovere politiche orientate alla pace e alla tutela del territorio. Ma soprattutto mettere in luce quello che si vuole tenere nascosto: ovvero che il nostro territorio non sarà più lo stesso e il transito di armi, militari e strutture di guerra lo renderà facilmente vulnerabile se oggetto di eventuali aggressioni. Nessuno con il riarmo ha a cuore la nostra gente, le nostre vite, il nostro passato e il nostro futuro. L'appuntamento del 2 giugno a Pontedera, ha preso il via da piazza Cavour con un corteo contro il progetto della nuova base militare tra Pisa e Pontedera. I rappresentanti del movimento No Base hanno contestato nei loro interventi sia l'utilizzo di circa 170 ettari di aree verdi individuate, sia gli investimenti previsti per l'opera. Così pure è stato contestato il potenziamento del binario 4 della stazione di Pontedera, ritenuto funzionale al passaggio di convogli destinati al trasporto di armamenti e materiali militari. «Fuori Pontedera dalle logiche di guerra» è lo slogan che è stato scelto per la manifestazione, ma anche un modo per stimolare i cittadini della Valdera e della provincia di Pisa a riprendere in mano il proprio legame con il territorio. La manifestazione è continuata alla Tenuta Isabella alla presenza di molteplici gruppi e associazioni perché la forza del 2 giugno è la società civile che ha dato corpo ai grandi sogni dei padri della costituzione: un'Italia di pace, solidarietà e lavoro dove la guerra era ripudiata dalle origini. Per arrivare a questa giornata da settimane si sono raccolte forze e strutture per offrire ai partecipanti una grande giornata di festa e di pace alla luce del sole.

Stella Maris apre una spiaggia inclusiva a Marina di Pisa

Si chiama Wonderland Stella Maris Beach ed è la nuova spiaggia priva di barriere architettoniche, pensata per persone con disabilità (e per chiunque avrà voglia di scoprirla) e inaugurata domenica scorsa a Marina di Pisa. Wonderland Stella Maris Beach è un progetto di spiaggia inclusiva e accessibile nato dalla collaborazione tra l'associazione Wonderland e il presidio riabilitativo di Marina di Pisa della Fondazione Stella Maris. La spiaggia è aperta, gratuitamente, a tutte le persone che ne faranno richiesta. Completamente accessibile grazie a una pedana e alla disponibilità di sedie job, adatte alla sabbia e all'ingresso in

mare, la spiaggia è inoltre attrezzata con lettini, ombrelloni, un gazebo e un campo da pallavolo, aree relax, spazi per laboratori, giochi e sport e prevede la presenza costante di animatori ed educatori. Wonderland Stella Maris Beach è stata pensata come un vero e proprio laboratorio socio-riabilitativo all'aperto; la spiaggia è priva di barriere architettoniche e progettata per garantire a tutti, indipendentemente dalle abilità fisiche o cognitive, l'accesso al mare e la partecipazione a numerose attività ricreative ed educative. L'inaugurazione si è svolta alla presenza di autorità e di tutte le realtà coinvolte, tra cui il

sindaco di Pisa Michele Conti e il direttore del Presidio riabilitativo di Marina di Pisa, alla presidenza dell'associazione Wonderland e a tantissime persone. Wonderland Stella Maris Beach si trova tra il Bagno Luisa e il Bagno Pia, ed entrambe queste realtà sono coinvolte in questo progetto per mezzo di una convenzione siglata con la Fondazione Stella Maris e l'associazione Wonderland: ci saranno alcuni spazi condivisi - come il campo di pallavolo - e l'accesso alla spiaggia è garantito da quello del Bagno Luisa. Per tutte le info è possibile contattare italiawonderland@gmail.com o 328.0045221.

Raffaele De Rosa, il fantasy e «Maravigliosa Francigena»

Una manifestazione di notevole bellezza, che produsse percorsi significativi, di cui si sente ancora la mancanza

DI ANDREA MANCINI

Scrive Raffaele De Rosa (Podenzana, Massa 1940): «... sono sempre stato attratto in modo irresistibile dai mondi paralleli degli scrittori. Nelle loro pagine non ho mai cercato spunti o pretesti per far scattare il meccanismo della mia immaginazione, ma mi è interessato scoprire altre possibili dimensioni della mia personalità nei protagonisti, nei luoghi, nelle situazioni delle loro storie. Veramente amo quei libri che avrei potuto scrivere io, se fossi stato scrittore. Ma che ho dipinto o che dipingerò, perché li riconosco parte integrante del mio mondo visionario. **Gli scrittori mi prendono per mano e mi trasportano nel loro mondo, facendomi spaziare su altri pianeti, le cui immagini nuove e singolari catturo da fotoreporter, e le trasporto sulle mie tele**, quali cronache delle mie emozioni, come un cantastorie...». Sono parole che ci paiono per molti versi emblematiche, di un pittore che definiremmo barocco, di quadri stracolmi di elementi, per protagonisti che sono avvolti in armature ridondanti, con cavalcature in primo piano, colorate d'oro, di trame comunque irreali. Questi grandi cavalli e cavalieri giocano in intrecci fantastici, non solo nei vestimenti e nelle bardature e criniere dei cavalli, ma anche nelle posture dei corpi, che assumono pose epiche, meravigliose. **C'è un mondo dietro a questi quadri, un universo di fantasia e di mistero, proposto anche attraverso architetture misteriose, luoghi immaginari, che potrebbero costituire i fondali di cinema o di grandi teatri, magari da opera lirica.**

«Raffaele De Rosa è un pittore colto, lontano dalla ricerca gratuita dell'effetto, i sogni dell'artista straripano dal quadro in maniera ovattata o in modo prepotente, ingannano il tempo, confondono il passato con il futuro. **Le città dipinte potrebbero essere gli antichi borghi lunigiani, però le architetture non sempre sembrano rispettare la geometria euclidea; nei suoi paesaggi si muovono figure fantastiche, personaggi definiti o sfumati, animali alieni.** Ci possiamo riferire tanto a miti remoti quanto a realtà future». È **Pietro Clemente** che ancora scrive: «La pittura di De Rosa non è tuttavia racconto, è piuttosto illustrazione, e come tale più ambigua e più aperta. L'illustrazione, infatti, è evocazione ed ambientazione, creazione di scenari in cui guidare l'immaginario narrativo. È punto di connessione, senza dovere di continuità sequenziali, tra immaginario non-iconico dei racconti interiorizzati e il mondo della visione in cui possono essere tradotti». Insomma, De Rosa Insegue il filo della memoria, delle letture, delle leggende, del mito, della storia; crea un mondo alternativo libero dalle perversioni del reale, dove tutto,



anche il fantastico, si carica di senso e significato nella prospettiva di una geometria parallela eppur sensata. **Nei suoi quadri convivono l'Oriente e l'Occidente, con il gusto della sintesi, tutto moderno ed europeo, e l'attrazione per l'arabesco e la decorazione.** Architetture gotiche sposano luci di derivazione antinaturalistica, i drammi e le gioie del pensiero trovano tutte spazio tra quei pinnacoli e quelle altezze irraggiungibili ed insondabili. «Quella di De Rosa – si legge ancora – è dunque una cartografia fantastica, dove la realtà spunta in modo indistinguibile da ciò che è impossibile, dove ciò che noi consideriamo immaginario può

invece appartenere al mondo reale. I suoi quadri sono fotogrammi di un unico racconto, dove spesso l'iconografia è un pretesto perché la storia divenga leggenda e perché dal mito si possa risalire alla storia. Infatti, nelle sue favole parla l'archetipo, tutto ciò che è originario, generazioni di esperienze collettive, il vero nome delle cose del mondo». Ecco allora che De Rosa, oltre che possibile scenografo, è anche grande illustratore, un artista che riesce a dare concretezza alla poesia e appunto alle favole: **è come se ogni volta aprisse una porta attraverso la quale chi guarda – lo spettatore, stavamo per scrivere, per questo teatro tutto fa vedere e ammirare – può**

entrare in un luogo altro, dove i fatti della storia diventano impalpabili, ma non per questo scompaiono, anzi è forse il contrario, l'artista dà il senso della precarietà con cui gli uomini, anche i grandi uomini, si muovono nel mondo, in paesaggi che sono tutt'altro che improbabili, ma che sembrano giunti al loro culmine, spesso sono sull'orlo di una crisi, che è anche collasso fisico, crollo di certezze e di architetture. Questi quadri a noi ricordano la pittura barocca, ma più ancora le grandi opere rinascimentali, quelle naturalmente di un Paolo Uccello, proprio per gli intrecci equestri, ma anche di altri, che descrivevano un mondo confuso, magari stralcolmo di dannati, luoghi dove all'artista era concessa maggiore libertà espressiva. Lì i corpi si mostravano, potevano prodursi in pose innaturali, allungarsi o piegarsi secondo particolari geometrie. Scrive ancora De Rosa, citando il **Maurizio Maggiani di «Il coraggio del pettirosso»:** «Anch'io potrei cominciare il racconto con queste parole: **mi chiamo Raffaele e racconto questa storia perché... perché da bambino ho vissuto in un fondovalle delle Alpi Apuane, in un piccolo paese che si chiama Pomarino. Gli zii Assunta e Loré, nelle serate di veglia, raccontavano dei loro amori e di quelli dei loro coetanei. Io ero affascinato dai racconti dei miei zii, come ora lo sono dal romanzo di Maggiani...».** Ma Raffaele era già pittore, già prima di cominciare a dipingere erbe, acque, cavalli, fiori, ornate figure muliebri, mostri marini, armigeri, insegne, e scenari fantastici per le proprie storie di giardini incantati e cavalieri erranti e castelli abbarbicati sulle rocce e fastosi corteggi ed epiche tenzoni. **«Pittore lo era da bambino, fuor di cognizione, quando a veglia ascoltava le storie degli amori di Assunta e di Loré, e generazioni e generazioni di amanti rifluivano, per farglisi innanzi, nei loro parlari. Nel canto del focolare, Raffaele cavalcava le parole, facendosi egli stesso parola narrante e ala da trasvolare la cresta apuana nativa e Pegaso da sconfinare nei territori del mito. Crepitavano i ciocchi ardenti, ed erano voci. Guizzava la fiamma, ed erano fantasmatiche figure che prendevano corpo e si animavano e cominciavano a muoversi innescando l'avventura».**

storie di **SPORT**

Indy 2026 vinta con 0,023 secondi: è record



Il 24 maggio 2026, all'Indianapolis Motor Speedway è andata in scena una delle edizioni più emozionanti in assoluto della 500 Miglia. **Felix Rosenqvist** ha vinto la 110ma Indianapolis 500 battendo **David Malukas** per soli 0,023 secondi, il margine più ristretto di sempre in questa gara leggendaria. Due vetture volavano fianco a fianco sull'ultima tornata verso il celebre Yard of Bricks, regalando uno dei finali più thrilling mai stati visti su un ovale. Lo svedese della Meyer Shank Racing, partito in buona posizione ma mai dominatore assoluto, ha approfittato di un finale caotico: bandiera rossa a otto giri dalla conclusione e ben 70 cambi di leadership durante la corsa. A 34 anni, Rosenqvist è diventato soltanto il terzo scandinavo a conquistare la «Greatest Spectacle in Racing», dopo **Kenny Bräck** e **Marcus Ericsson**. La Indy è un mito vivente dal 1911: 500 miglia da percorrere a oltre 380 km/h, 33 auto in griglia, più di 300.000 spettatori presenti in un solo giorno. Concretamente, è l'evento sportivo singolo più seguito al mondo, dove si mescolano coraggio, strategia, fortuna e dramma umano. Qui i piloti baciano i mattoni del traguardo e, da tradizione iniziata nel 1936, bevono latte sul podio. La prima edizione fu vinta da **Ray Harroun**, che montò uno dei primissimi specchietti retrovisori della storia dell'automobile. Da allora la pista, un tempo ricoperta da 3,2 milioni di mattoni, ha visto trionfi, tragedie e imprese impossibili. Il 2026 entra di diritto tra le edizioni più memorabili: due piloti che si sono giocati la gloria in pochi centimetri dopo quasi quattro ore di battaglia ad altissima velocità. Quest'ultima edizione ricorda a tutti perché amiamo lo sport motoristico: perché in un singolo istante, con un sorpasso o un fotofinish al limite, un pilota può entrare per sempre nella leggenda. Insomma, un teatro ad altissima velocità.

Gregorio Lippi



**DIOCESI DI SAN MINIATO
PASTORALE GIOVANILE**



INCONTRO EDUCATORI/ANIMATORI COL VESCOVO GIOVANNI PRIMA DELLE ESPERIENZE ESTIVE



VENERDÌ 12 GIUGNO 2026

**ORATORIO DON BOSCO A PONSACCO
VIA LIVORNESE**



ORE 19.30 CENA

ORE 20.45 INCONTRO CON IL VESCOVO GIOVANNI

ORE 21.30 PREGHIERA CON DON FILIPPO MELI

**"RESPONSABILE PASTORALE GIOVANILE DIOCESI DI
FIRENZE"**



**L'INCONTRO SI INSERISCE
NELL'ORGANIZZAZIONE
DEL RAVE CHURCH FATTA
DAI GIOVANI DELL'UNITÀ
PASTORALE DI PONSACCO**

Note tecniche:

- SARA' CHIESTO UN CONTRIBUTO DI 5€ PER LA CENA
- PER LA CENA E' OBBLIGATORIA L'ISCRIZIONE ENTRO IL 10 GIUGNO AI SEGUENTI CONTATTI:
ANNA CHIARA +39 366 8120750 ELENA +39 339 3319129 //



**GIOVANI
DIOCESI
SAN MINIATO**



PG.SAN.MINIATO

MAIL: GIOVANIDIOCESISANMINIATO@GMAIL.COM